



## **USA VS CINA - CAPITOLO 2 - GLI EFFETTI MACRO DELLA TRADE**

#marketsaroundtheworld

Novembre  
2021

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>2</b>
<b>AMBITO DI SCOPPIO DELLA NUOVA GUERRA FREDDA</b>	<b>3</b>
<b>EFFETTI MACROECONOMICI DELLA GUERRA COMMERCIALE</b>	<b>5</b>
<b>GLI EFFETTI DELLA GUERRA USA-CHINA NEL SETTORE TECH</b>	<b>7</b>
<b>TRADE WAR POST-TRUMP</b>	<b>9</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b>	<b>11</b>

### *Autori*

*Lo Castro Silvia*

*Martinez Laura*



## INTRODUZIONE

La trattazione di seguito condotta è un proseguo dell'analisi effettuata precedentemente in *“USA vs Cina capitolo 1: l'economia del Dragone nell'era del Decoupling”*, incentrata sullo studio dei mercati finanziari della Cina e degli Stati Uniti. Nella parte che segue, verrà analizzato il conflitto dal punto di vista commerciale e le motivazioni che hanno portato allo scoppio della Trade war tra le due principali potenze mondiali.

Stati Uniti e Cina competono per la supremazia mondiale e sono diversi i settori su cui hanno trovato fertile terreno di scontro, come la manifattura e il settore tecnologico, iniziando una partita di imposizione dei dazi. La guerra commerciale ha avuto un impatto negativo sulle economie di entrambi i paesi. Negli Stati Uniti ha portato a costi più elevati per i produttori, prezzi più elevati per i consumatori e difficoltà finanziarie per gli agricoltori. In Cina, questa ha contribuito a rallentare il tasso di crescita della produzione economica e industriale, che era già in calo.

Danni economici sono stati avvertiti anche nei paesi con economie correlate a quelle degli Stati Uniti e della Cina, pur essendovi anche diversi paesi asiatici che hanno beneficiato piuttosto della guerra dei dazi in atto, grazie ad una traslazione della produzione dove questa potesse essere più conveniente, come in Vietnam e a Taiwan.

La percezione generale degli economisti sulle guerre commerciali è che non siano facili da vincere, anche per grandi paesi come gli Stati Uniti, ma che possano piuttosto provocare una riduzione del PIL mondiale e un aumento dell'inflazione. La fine dell'amministrazione Trump ha visto un raffreddarsi del conflitto, Biden infatti, pur rimanendo al momento neutrale su molti punti chiave e non avendo ancora ritirato le tasse imposte precedentemente da Trump, appare avere la volontà di non proseguire in maniera dispotica la guerra dei dazi.

## **AMBITO DI SCOPPIO DELLA NUOVA GUERRA FREDDA**

La guerra commerciale tra gli Stati Uniti, all'ora guidati da Donald Trump, e la Cina e il suo presidente Xi Jinping è iniziata nel luglio 2018 quando il presidente americano impose una tariffa del 25% su 34 miliardi di dollari di importazioni cinesi, la prima di una serie di tariffe imposte durante il 2018 e il 2019, per un valore di circa 50 miliardi di dollari.

I motivi che riguardano lo scoppio di questa guerra fredda sono da ricercare prima della data dell'imposizione dei primi dazi, infatti le basi risalgono al 2001 quando la Cina aderì all'Organizzazione mondiale del commercio e il suo commercio estero crebbe rapidamente, con scambi bilaterali tra Stati Uniti e Cina di quasi 559 miliardi di dollari nel 2019. Tuttavia, la bilancia commerciale risultava sbilanciata, con gli Stati Uniti che registravano un ampio deficit commerciale con la Cina, problema cruciale per la campagna presidenziale degli Stati Uniti del 2016. L'ex presidente degli Stati Uniti promise infatti durante la sua campagna presidenziale di ridurre l'ampio deficit commerciale con la Cina, basato secondo la vecchia amministrazione in gran parte su pratiche commerciali scorrette, tra cui furto di proprietà intellettuale, mancanza di accesso al mercato per le aziende americane in Cina e una disparità di condizioni a causa dei sussidi statali ricevuti dalle maggiori aziende cinesi. Di contro la Cina affermava che gli Stati Uniti stavano solo cercando di limitare la sua ascesa come potenza economica globale.

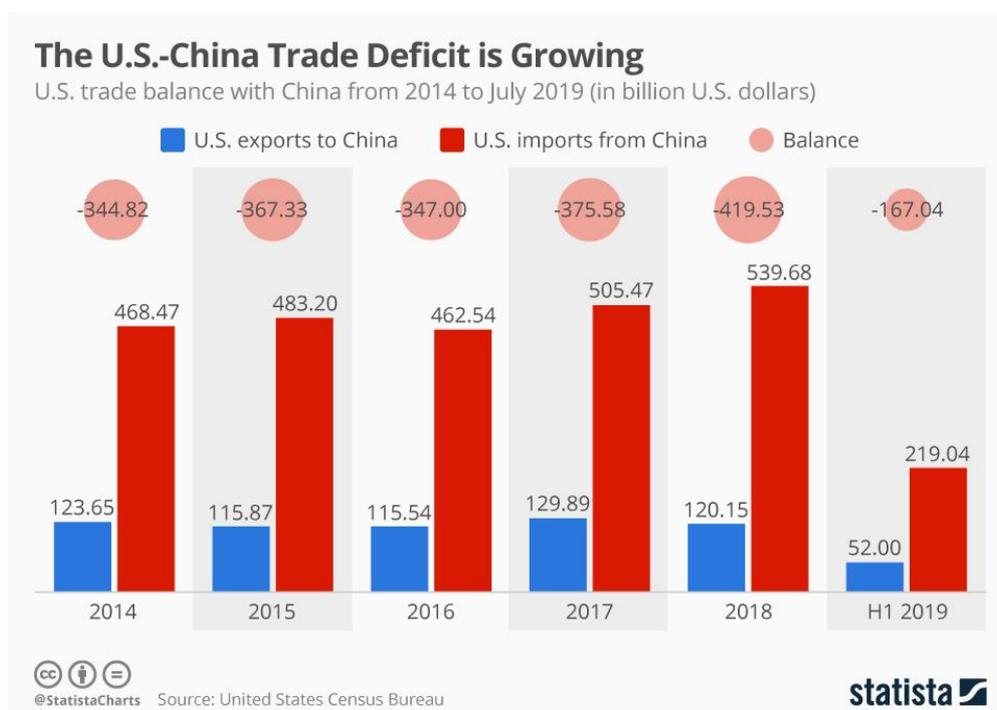
La lista di dazi imposti stilata originariamente dagli esperti, prima dell'imposizione del dazio nel 2018, riguardava circa 1.300 categorie di prodotti "made in China", a partire da quelli tecnologici. Immediata è arrivata la contromossa della Cina che ha deciso di imporre una tariffa aggiuntiva su beni Usa per un valore di circa 50 miliardi di dollari, equiparando l'impatto delle misure varate da Trump.

Un mese più tardi, ad agosto 2018, Cina e Stati Uniti si sono colpite con nuovi dazi reciproci, con tariffe del 25% su ulteriori 16 miliardi di beni. Arriviamo così a settembre 2018, uno dei mesi più difficili. L'amministrazione Trump annuncia una nuova ondata di tariffe: il 10% su 200 miliardi di dollari di merci cinesi. Pronta la risposta della Cina, con dazi tra il 5% e il 10% su importazioni americane per un valore complessivo di 60 miliardi di dollari.

A maggio gli Stati Uniti decidono di aumentare la pressione sui prodotti già tassati, passando dal precedente 10% al 25%. Nel giugno 2019 anche la Cina aumenta le percentuali tariffarie, che salgono adesso fino al 20-25% su 60 miliardi di beni made in Usa. Tre mesi più tardi, gli Stati Uniti hanno applicato una aliquota del 15% su 112 miliardi di dollari su merci cinesi; la Cina ha risposto portando dal 5% al 10% i dazi già presenti su alcuni prodotti Usa, fra cui semi di soia, auto e petroli, per un giro di affari che si aggira intorno ai 75 miliardi di dollari.

Il ministero del Commercio cinese aveva definito quella degli Usa una mossa da "bullismo commerciale" che ha dato il via alla più grande guerra commerciale nella storia economica. Questa ha continuato a intensificarsi, con gli Stati Uniti e la Cina che hanno imposto varie tariffe di importazione sui reciproci prodotti, fino a quando non venne raggiunto un accordo commerciale a metà dicembre 2019.

L'accordo commerciale stipulato tra Trump ed il capo negoziatore cinese, il vice premiere Liu-He, prevedeva che la Cina acquistasse 200 miliardi di dollari di beni e servizi americani nei due anni successivi. Si tratta del primo passo che dovrebbe contribuire a mettere fine alla guerra dei dazi in corso da circa tre anni.



Fonte: Statista

Questi acquisti aggiuntivi sarebbero costituiti da circa 77 miliardi di dollari nel settore manifatturiero, 52 miliardi di dollari in energia, 32 miliardi di dollari in beni agricoli e 38 miliardi di dollari in servizi. Quest'ultimo include turismo, servizi finanziari e servizi cloud. Inoltre verrebbe imposto alla Cina di rimuovere le barriere a una lunga lista di esportazioni statunitensi. Con la firma dell'accordo commerciale si ebbe una piccola tregua, ma sull'economia globale si sentono ancora i pesi delle tariffe aggiuntive sulle importazioni riscosse sia dalla Cina che dagli Stati Uniti.

La “Trade war” tra i due Paesi è proseguita fino a oggi tra alti e bassi, schiarite e nuove tensioni.

## **EFFETTI MACROECONOMICI DELLA GUERRA COMMERCIALE**

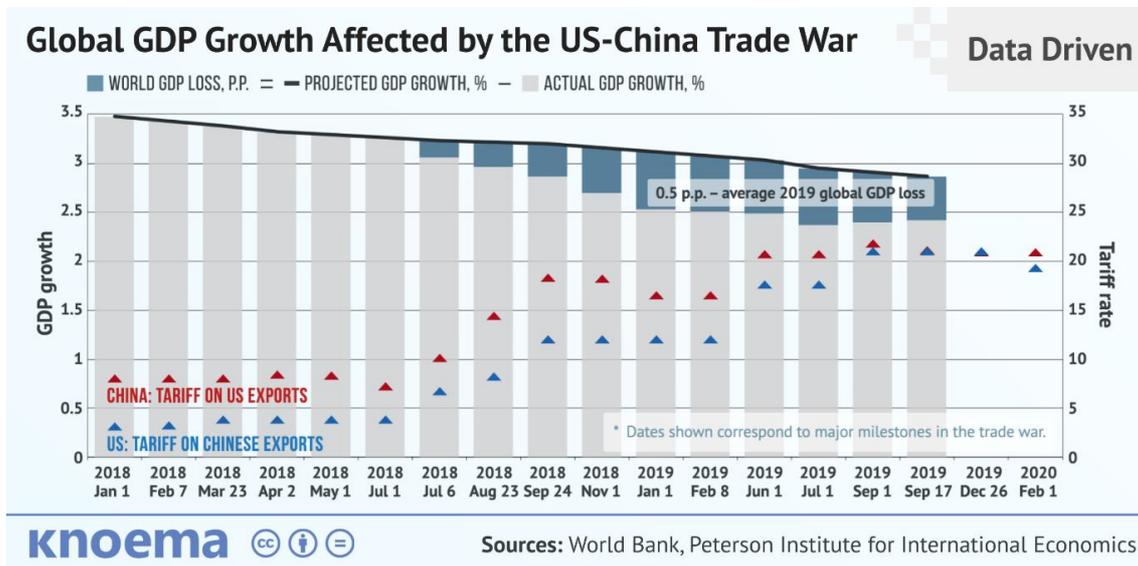
Il processo di disaccoppiamento che interessa le economie degli Stati Uniti e della Cina ha coinvolto l'utilizzo di vari strumenti di politica commerciale, volti a limitare l'acquisto sui mercati esteri e difendere lo sviluppo dell'economia interna.

La più antica forma di politica commerciale, adottata tradizionalmente dai governi per ragioni fiscali, è quella del dazio, ovvero una tassa sull'importazione di un bene. La sua introduzione ha una duplice finalità: generare entrate fiscali per il governo locale e proteggere particolari settori industriali, facendo aumentare il prezzo dei beni prodotti all'estero di un ammontare pari al dazio. L'obiettivo principale nell'introduzione di un dazio è quella di proteggere le imprese nazionali di un determinato prodotto dal prezzo concorrenziale che potrebbe essere attuato dalle aziende internazionali.

Nel breve periodo, tariffe di importazione più elevate causano un aumento del prezzo dei beni importati sia per le imprese che per le famiglie. Oltre agli effetti dovuti all'aumento delle tariffe, una guerra commerciale può anche avere un impatto sulle economie attraverso diversi canali indiretti, quali:

1. Calo della produttività dovuto a un cambiamento nell'allocazione delle risorse produttive tra imprese eterogenee.
2. Aumento del costo di finanziamento del capitale causato da tensioni finanziarie.

3. Calo degli investimenti dovuto all'aumento dell'incertezza sulle future condizioni commerciali che induce le imprese ad "aspettare e vedere".



Fonte: Knoema

Il commercio tra Stati Uniti e Cina rappresenta meno dell'1% del PIL mondiale. Il deterioramento della relazione ha avuto un impatto più limitato sull'economia globale di quanto la maggior parte dei rapporti suggerisca.

La guerra commerciale del presidente del Donald Trump con la Cina ha inoltre causato anche una perdita massima stimata di 245.000 posti di lavoro negli Stati Uniti, ma un graduale ridimensionamento delle tariffe da entrambe le parti potrebbe stimolare la crescita e portare a ulteriori 145.000 posti di lavoro entro il 2025, secondo uno studio dell'US-China Business Council (USCBC). Il gruppo, che rappresenta le principali aziende americane che operano in Cina, ha affermato che lo studio include anche uno "scenario di escalation" secondo cui un significativo disaccoppiamento delle due maggiori economie del mondo potrebbe ridurre il PIL degli Stati Uniti di 1,6 trilioni di dollari nei prossimi cinque anni. Ciò potrebbe portare a 732.000 posti di lavoro in meno negli Stati Uniti nel 2022 e 320.000 in meno entro il 2025.

## GLI EFFETTI DELLA GUERRA USA-CHINA NEL SETTORE TECH

Le argomentazioni macroeconomiche evidenziate trovano riscontro pratico nella realtà odierna, in particolare nel campo dell'hi-tech, in cui si è passati dall'applicazione di dazi su pochi beni necessari alla produzione delle tecnologie avanzate, al divieto di fornitura di chip e semiconduttori americani.

La logica protezionista attuata dall'amministrazione Trump dal 2018 ha avuto più che l'obiettivo di sostegno delle aziende statunitensi, quello di riduzione del deficit commerciale con la Cina e l'ascesa a potenza mondiale sul piano tecnologico. Dopo che Washington ha iniziato a bloccare l'accesso della Cina alle tecnologie chiave controllate dagli Stati Uniti come i semiconduttori, Pechino ha raddoppiato gli sforzi per "de-americanizzare" la sua catena di approvvigionamento.

Nella guerra dei dazi quello delle alte tecnologie è stato infatti un particolare campo di confronto tra Cina e Stati Uniti. I campi tecnologici in cui la Cina è stata proiettata negli ultimi anni sono gli stessi che hanno visto impegnate le aziende statunitensi, ovvero intelligenza artificiale, tecnologia blockchain, virtual and augmented reality, auto a guida autonoma, quindi soluzioni digitali innovative che trovano applicazione anche nel settore militare. La maggior parte dei dispositivi tecnologici rivenduti in America sono assemblati in Cina e, reciprocamente, le aziende cinesi stipulano partnership commerciali principalmente con fornitori americani, importando oltre il 55% di input impiegati nel settore della robotica, il 65% di quelli del cloud computing e affidandosi alle aziende statunitensi per la fornitura di oltre il 90% di semiconduttori. L'interdipendenza nelle catene di fornitura tra le due potenze è talmente elevata che sono stimati tra i 10 e i 15 anni perché la Cina riesca a diventare autosufficiente in termini di chip per computer e perché l'America riesca a dislocare completamente la propria catena di produzione. Ciò che ha innescato la guerra tecnologica secondo gli analisti è stato il piano Made in China 2025, il progetto decennale di Pechino per trasformare il paese da un "gigante manifatturiero in una potenza manifatturiera mondiale", lanciato nel 2015. Quello a cui l'economia globale sta assistendo è un disaccoppiamento dalla Cina nato negli Stati Uniti, ma che coinvolge tutta la catena di produzione internazionale e in particolar modo i paesi asiatici, verso i quali viene traslata la domanda.

Questa tendenza è confermata dalle statistiche che mostrano come le esportazioni dalla Cina agli Stati Uniti siano diminuite del 12,7% nel 2019 e i Paesi che ne traggono maggiormente beneficio sono il Vietnam e Taiwan, che hanno visto invece aumentare il loro commercio con gli Stati Uniti nel 2019, rispettivamente, di 9,1 miliardi di dollari e 18,7 miliardi. L'intelligenza artificiale, il cloud computing e le alte tecnologie sono settori all'avanguardia, che mai così tanto come negli ultimi anni hanno goduto di un forte sviluppo. L'ascesa dell'hi-tech ha automaticamente comportato una maggiore domanda di tutte quelle componenti tecnologiche necessarie per la produzione di questi beni, primi fra tutti i semiconduttori, diventati il fulcro della guerra tecnologica tra le due potenze, La Cina è il più grande importatore al mondo di semiconduttori, nel 2018 ha infatti importato materiale per un valore di circa 300 miliardi di dollari, più dei 238 miliardi di dollari spesi per il petrolio greggio.

Il predominio sul mercato appartiene invece agli Stati Uniti, che forniscono materiale anche per grandi leader di mercato come Samsung Electronics e Taiwan Semiconductor Manufacturing Co., nota come TSMC.

L'amministrazione Trump si è sempre più servita in questi anni del suo dominio nel settore per difendere il proprio primato tecnologico dall'avversario cinese, ponendo limitazioni alla fornitura dei semiconduttori, in particolare all'azienda cinese Huawei, vietando a questa l'acquisto di prodotti in cui fossero utilizzati software e strumenti americani lungo le linee di produzione. L'industria cinese di semiconduttori è ancora troppo debole rispetto al concorrente americano, nonostante ciò sono molte le spinte da parte del settore pubblico per promuovere le industrie di semiconduttori, circuiti integrati e software, come 58 miliardi di dollari in fondi di investimento governativi, accompagnati da un impegno di altri 60 miliardi di dollari assunto dai governi locali, oltre ad un'esenzione dall'imposta sul reddito delle società di dieci anni per imprese produttrici di chip avanzati. La concorrenza americana investendo in maniera più limitata rispetto la Cina nel settore dei semiconduttori, ha dovuto quindi assumere delle misure commerciali restrittive e difensive per rallentare la crescita cinese: blocco alle esportazioni di input necessari per la costruzione dei semiconduttori, limiti alla vendita alla Cina di chip prodotti con attrezzature americane, creazione di una blacklist di aziende che hanno il divieto di commerciare con le aziende americane senza una licenza del governo.

L'amministrazione Biden sembra destinata a continuare una politica di disaccoppiamento tecnologico, il che potrebbe costringere la Cina a uscire dai mercati tecnologici globali. Il predominio degli investimenti diretti esteri (IDE) tecnologici statunitensi si estende anche agli alleati della Cina, con paesi come Russia, Argentina e Pakistan, che hanno tutti più filiali tecnologiche statunitensi che cinesi. La crescente guerra tecnologica tra Stati Uniti e Cina potrebbe rappresentare un grosso problema per questi paesi, le cui industrie tecnologiche sono economicamente legate agli Stati Uniti, ma diplomaticamente vicine alla Cina.

## **TRADE WAR POST-TRUMP**

Il 20 gennaio 2021 Joe Biden ha prestato giuramento come 46° presidente degli Stati Uniti, offrendo la possibilità di cambiare il corso delle relazioni USA-Cina.

Sulla carta, l'amministrazione Biden mantiene in vigore i dazi sulle importazioni e altre misure protezionistiche imposte da Donald Trump alla Cina durante il suo mandato di presidenza. Ma Biden sta anche accennando a ridurre la guerra commerciale di Trump e ad aprire la porta a migliori relazioni con la seconda economia mondiale, se la Cina dovesse fare la propria parte.

L'amministrazione Biden ha annunciato di mantenere in vigore le tariffe Trump su circa 360 miliardi di dollari di importazioni cinesi e manterrà l'accordo commerciale "fase uno" in atto dal 2019, che richiedeva alla Cina di aumentare gli acquisti in beni e servizi statunitensi. Tuttavia, gli Stati Uniti denunciano anche il furto dilagante della tecnologia occidentale da parte della Cina, insieme all'erogazione di finanziamenti statali per le società cinesi, al fine di ottenere un vantaggio competitivo sleale nei mercati globali.

La posizione di Biden è quella di lavorare con la Cina dove gli obiettivi dell'America si sovrappongono - come combattere il riscaldamento globale e fermare la prossima pandemia - e confrontarsi dove divergono, come sui diritti umani, Taiwan, la libertà di navigazione e la rivalità tecnologica. L'amministrazione Biden ha criticato la Cina per non essere stata all'altezza dell'accordo commerciale che ha firmato con gli Stati Uniti nell'ultimo anno dell'amministrazione Trump, ma in risposta Pechino ha promesso di aumentare gli acquisti di beni e servizi statunitensi di 200 miliardi di dollari per tutto il

2020 e il 2021. Il Peterson Institute for International Economics di Washington stima che la Cina sia sulla buona strada per acquistare solo poco più del 60% di quanto promesso. I rapporti tra i paesi sembrano migliorare nell'ultimo mese di ottobre, infatti Joe Biden e Xi Jinping hanno concordato di tenere un vertice quest'anno, nel primo segnale di miglioramento delle relazioni tra i paesi da quando il presidente degli Stati Uniti è entrato in carica. Il funzionario alle politiche estere statunitense ha respinto i suggerimenti secondo cui l'esito dell'incontro di Zurigo tra i due rappresentanti abbia segnato un "disgelo" nelle relazioni tra Stati Uniti e Cina, ma ha affermato che si è trattato di un passo "sostanziale e costruttivo". Le tensioni tra Washington e Pechino hanno continuato a crescere nell'ultimo anno, in particolare quando l'aviazione cinese ha fatto volare 52 aerei da guerra nella Zona di identificazione della difesa di Taiwan. Sebbene la maggior parte degli analisti non veda l'attività come un preludio alla guerra, ha suscitato ansia per la posizione della Cina nei confronti di Taiwan – che considera suo territorio sovrano – e per il potenziale che la situazione si trasformi in un conflitto. La questione Taiwan e le tensioni commerciali rimangono dunque in cima all'agenda degli Stati Uniti e Cina, tuttavia l'atteggiamento da entrambe le parti è quello di una posizione meno conflittuale.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Adi Ignatius , “*Americans Don’t Know How Capitalist China Is*”, *Harvard Business Review*, May–June 2021, in [www.hbr.org](http://www.hbr.org)

John Reville e Steve Holland, “*Biden, Xi pianifica un vertice virtuale USA-Cina prima della fine dell'anno, affermano gli Stati Uniti*”, Reuters, 7 ottobre, [www.reuters.com](http://www.reuters.com)

Demetri Sevastopulo e Ryan McMorro, “*Biden and Xi agree to hold virtual summit this year*”, *Financial Times*, 7 ottobre, <https://www.ft.com/>

Rick Newman, “*Biden’s plans to cool Trump’s trade war with China*”, 5 ottobre, <https://finance.yahoo.com/>

James Andrew Lewis, “*Semiconductors and Modern Defense Spending*”, 2020, CSIS

Demetri Sevastopulo e Aime Williams, “*US urges China to fully honour trade pact signed with Trump*”, *Financial Times*, 4 Ottobre 2021.

Skytg24, “*Dazi Usa-Cina, dall'avvio alla tregua: tappe della guerra commerciale*” in [Sky TG24](http://Sky TG24), 06 luglio 2018.

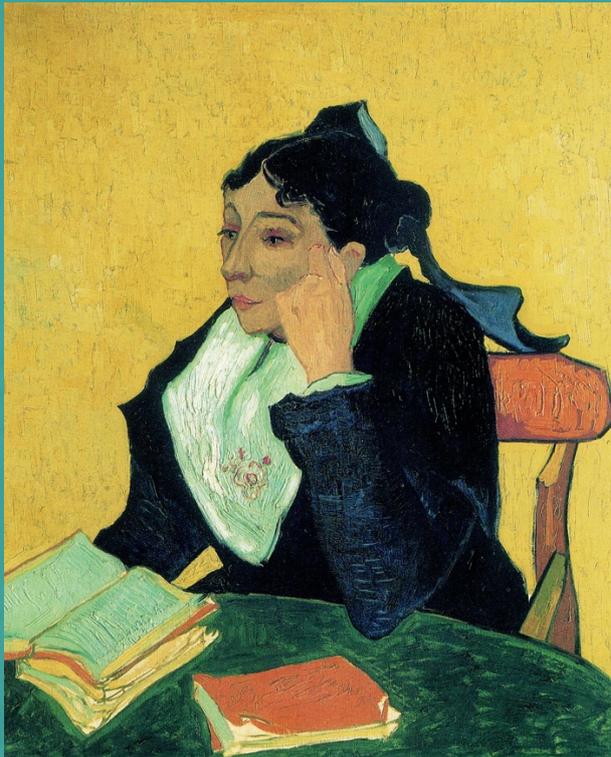
South China Morning Post Reporters, “*What is the US-China trade war?*”, in ([scmp.com](http://scmp.com)), 13 Aprile 2020

Andrew Mullen, “*US-China Trade War*”, *South China Morning Post*, 29 Agosto 2021

Chad P. Brown (PIIE), “*US-China phase one tracker: China’s purchases of US goods*”, PIIE, 27 Settembre 2021

Giovanni Bellini, “*Accordo di fase 1 USA-Cina: tregua alla Trade War*”, *Trading Journal*, Ottobre 201





Vincent Van Gogh, "L'arlesienne" (1888)



"Green Peacock Moth" (1889)

Vincent van Gogh non andò mai in Oriente. Per via della propria povertà poté permettersi di avviare un dialogo con l'arte orientale soltanto attraverso l'emulazione delle immagini ukiyo-e<sup>1</sup> delle quali ammirava le composizioni non convenzionali (sviluppate spesso sulle linee diagonali), le grandi campiture dai colori piatti e accesi e l'attenzione ai dettagli di natura. Solo così l'artista fu in grado di capire ed immergersi nelle opere e nella cultura da cui esse provenivano.

L'analisi e l'imitazione di queste stampe portarono van Gogh ad uno stile di pittura più moderno e decorativo: il suo lavoro acquisì toni più luminosi, divisioni più ampie del piano dell'immagine e contorni di figura più spessi ed evidenti. Avvia così la grande novità nell'arte dell'Europa di fine Ottocento.

D.F.

---

<sup>1</sup> Si tratta di una tipologia di stampa artistica su carta, tipica giapponese.